

Ermanno Bartoli

QUANDO L'INDIVIDUALITA' ERA PECCATO

-Papà, io...

-Io? Come sarebbe a dire, "io"!

Il bambino vorrebbe tanto poter andar fuori a giocare coi suoi piccoli amici...
tira su con il naso, e il papà neanche se ne accorge.

-Ma papà, io vorrei...

E il padre, titolo di studio nessuno: la terza elementare neppure terminata...

-Io? Cosa sarebbe quell'*io!*.. Ah, Io! Satellite di Giove!!!

(Giugno - 1993)

Appendice al racconto
QUANDO L'INDIVIDUALITA' ERA PECCATO

ovvero:

...Come a volte la storia che scrivi può travalicare le tue intenzioni e finire col vivere di vita propria. E come - sempre a volte - questa vita possa arrivare a interferire con il vissuto reale di un'altra persona fino a rivelarsi, per essa, una strana, a volte benefica, sovrapposizione di effetti.

Quando si parla di vite e di vissuto reale... può anche succedere.

Alcuni anni dopo aver scritto questa pillola di racconto (si era intorno all'anno 2000), reduce dall'aver assistito ad una recita teatrale alla quale aveva partecipato mia figlia Eliana allora sedicenne, mi trovavo in un bar adiacente al teatro stesso, insieme ad una decina di amici, intento a prendere un caffè. Avevamo appena ordinato, quando un manipolo di boy scout un poco attempati (notai che dovevano avere passato bellamente i quaranta come me), fece il suo ingresso. Il più intraprendente del gruppo, un ragazzotto alto e un poco più giovane, ordinò caffè e altre bevande per tutti.

Di lì a poco qualcuno cominciò a citare a voce alta alcuni passi di poesie famose, non ricordo quali, e in breve fu tutta una sequela disordinata e accavallante di citazioni.

A un certo punto, uno del mio gruppo saltò su dicendo ad alta voce: -Lui, scrive poesie!- E indicò me incensandomi pure per mie presunte capacità.

Ero in imbarazzo, ma non ebbi il tempo di sorprendermi che lui ed altri cominciarono a scandire ad alta voce incitandomi: -Dai, tira fuori le tue poesie!... -
Dai tira fuori le tue poesie!

Io mi guardai attorno dicendo sorpreso ma sincero: -Io non ho poesie!...

E gli altri: -Dai che ce le hai! Ce le hai sempre con te.

Io ribattei che quella volta non ce le avevo proprio. E quelli... -Dai che ce le hai! Dai che ce le hai! Tira fuori!

I caffè si stavano freddando ed io non sapevo più che ribattere e che pesci pigliare. Le poesie davvero con me non ce le avevo. Nemmeno una.

Per caso con una mano sfiorai la tasca posteriore sinistra dei jeans, quella opposta a dove tengo il portafogli. Fu così che sentii quel rettangolo un po' rigido che mi ricordò un foglio A4 ripiegato. Intanto intorno era diventato tutto un coro. Mai stato così al centro. Anche molti del più numeroso gruppetto di scout stavano ad incitarmi... -Dai la poesia! Poesia!... Poesia!...

Allora trassi dalla tasca posteriore dei jeans un rettangolo, quasi un quadrato bianco ripiegato su se stesso, e ad un tratto capii o ricordai di che si trattava... La mia stampante di allora aveva fatto le bizze e io per provarla avevo scelto di stampare una cosa breve che avesse un senso compiuto, quindi notando che la stampa era venuta bene, avevo ripiegato il foglio e me l'ero messo in tasca dicendomi che forse sarebbe potuto anche servire.

Senza che davvero me l'aspettassi, una ragazzotta un po' cresciutella, sulla quarantina, ancora piuttosto carina e con qualche sbucante capello bianco dalla folta chioma, allungò una mano. -Dai qua!- mi disse. -Mi piace molto leggere.

Prima che riuscisse a strapparmi il foglio di mano, ricordo che ebbi il tempo di dire: -Ma questa qua non è una poesia. E' solo un piccolo, breve raccon... To!

La scena sembrava buona per la sceneggiatura di un film.

Come cominciai a leggere la vidi che si irrigidiva. Si mordeva le labbra torcendole ad ogni sillaba scandita sottovoce. Quand'ebbe finito, piazzò dentro ai miei i suoi due occhioni scuri, gonfi di una rabbia somigliante all'odio.

Smozzicando le parole e tremando tutta esclamò: -Tu!... Tu! Ma tu!... Ma come ti permetti! Chi ti dà il diritto di dire... di scrivere certe cose?

Sentii come un pugno fortissimo allo stomaco. D'un tratto capii che, seppur involontariamente, avevo fatto riaffiorare del male; l'avevo fatto venir su dal torpore del tempo. Mi sentivo strano. Avrei voluto uscire, fuggire da lì. E il tutto per un raccontino di neanche mezza pagina.

A quel punto mi si presentavano due strade: chiedere scusa e lasciare tutto così, o...

Scelsi la seconda.

Mi sforzai di guardarla fissa negli occhi.

-Chi me ne dà il diritto?- sbottai aspro. -Chi me ne dà il diritto? La tua faccia me ne dà il diritto! E che ti credi?... di essere l'unica al mondo che è passata per certe prove? Credi di essere la sola ad aver provato? Davvero credi questo?

La vidi irrigidirsi in altro modo. Allora, con la morte nel cuore perché avevo compreso benissimo la gravità della cosa di cui stavo parlando, rincarai la dose.

-Vedi,- le dissi. -Io, per mia fortuna, non ho provato un'esperienza come la tua. La mia storia è tutta un'altra, ma ciò non mi esime dal raccontare cose che ho visto o che mi sono state raccontate. Le so e non posso farci niente; sono stato chiaro? E adesso scusa che devo bermi il mio caffè che si sarà già freddato! Ciao.

Le voltai le spalle, e poggiato i gomiti al bancone presi la mia tazzina e bevvi. Non saprò mai com'era quel caffè, non so cosa fecero gli altri; come reagirono né cosa dissero.

Avevo appena riposto la tazzina sul bancone quando mi sentii picchiare su una spalla. Mi girai stupito e vidi che era lei.

Aveva uno sguardo che ancora non saprei decifrare. Teneva il foglio steso davanti alla mia faccia, trattenuto fra un pollice e un indice esageratamente tremolanti.

-Posso tenerlo?- domandò.

-Se ti fa piacere... Certo che puoi!

In quel preciso istante del tempo, senza che davvero me l'aspettassi, lei si sciolse in benedette lacrime. Raramente ho visto lacrime così piene di dolore.

Col volto rigato e col foglio sempre ballonzolante davanti alla faccia, domandò.

-Puoi?... Questo racconto, ti andrebbe di dedicarmelo?

Non so che provai dentro. So soltanto che ancor oggi...

-Certo che posso.

Le chiesi il nome, che non ricordo, e scrissi sul foglio "A..." e aggiunsi "...con affetto". Ripiegai accuratamente e glielo ridiedi.

A quel punto la sconosciuta ebbe un piccolo guizzo del corpo, si girò e si incamminò verso l'uscita che sembrava danzasse... Lei, non l'uscita!

Non ricordo il suo nome. Credo di averlo accantonato appena scritto su quel foglio. Non l'ho più rivista e non so niente di lei.

Una rimpatriata di boy scout di non ultimo pelo...

Non le ho chiesto e non so da dove veniva.

Dovunque si trovi adesso, spero stia bene e che magari abbia finito col riannodare qualcuno dei suoi fili strappati.

Non so se lei se ne sia resa conto; non so se a ripensarci finirà col farlo, ma questa è una storia di quelle che, almeno per quanto riguarda il sottoscritto, non si possono di certo facilmente dimenticare.

E non credo che lo farò.

(Gennaio - 2015)

**All'amico Alberico "Arry" De Pari*

Con grande affetto.

(eb)

14- in quel di gennaio - dell'anno 2020